

L'ABBRACCIO. Un città «ruvida» e un presidente austero si sono sorpresi a vicenda

Brescia ha toccato il cuore di Mattarella

Contagiato dall'entusiasmo della gente, il Capo dello Stato ha rinunciato ad auto e scorta per raggiungere La Sosta a piedi

Quando è uscito dal Teatro Grande, lasciandosi alle spalle gli applausi e le strette di mano di tutte le autorità presenti, il presidente della Repubblica ha visto davanti a sé l'auto blindata che lo aspettava, ferma al centro di corso Zanardelli, con tanto di scorta al seguito. Il copione e il protocollo prevedevano che salisse subito a bordo, salvo rivolgere un formale gesto di saluto ai presenti. Invece, Brescia e i bresciani hanno riservato a Sergio Mattarella molto più di un semplice applauso e il presidente della Repubblica li ha ricambiati con egual, inatteso calore. A sorpresa (ma non senza ragione) mille mani hanno iniziato ad allungarsi attraverso le transenne e, un po' alla volta, Mattarella le ha strette tutte. Una per una. Chiamato a gran voce - «Presidente... Presidente...» - e perfino per nome - «Sergio... Sergio...» -, il Capo dello Stato non si è sottratto all'abbraccio della



Mattarella durante il suo intervento al Teatro Grande
SERVIZIO FOTOLIVE



Mattarella durante il suo intervento al Teatro Grande
SERVIZIO FOTOLIVE

gente. Anzi, ne è apparso conquistato e confortato. Tanto da proseguire la passerella per alcuni metri, fino a piazzetta Tovini, davanti alla Crociera di San Luca. Sempre stringendo mani e ricambiando i saluti. Fino al punto da decidere di rinunciare alla macchina e di raggiungere a piedi, inseguito da un festoso corteo, il ristorante scelto per il pranzo: «La Sosta» di via San Martino della Battaglia, distante poche centinaia di metri. Del resto, dal palco del Grande il sindaco Emilio Del Bono lo aveva avvertito: «Noi bresciani abbiamo un carattere ruvido, ma il cuore grande». E il cuore di Brescia ieri mattina ha iniziato a battere presto: di commozione in piazza della Loggia, quando Mattarella ha reso silenzioso omaggio ai caduti della Strage (e ha stretto le prime mani); di emozione al Palagiustizia, quando ha scoperto il busto in ricordo di Mino Martinazzoli; di orgoglio al Grande, quando Del Bono ha definito Brescia «una città esemplare per l'efficienza dei servizi e la sua riconosciuta tradizione di buon governo, un esempio dell'Italia che funziona, con la sua imprenditoria fra le più vivaci ed internazionalizzate del Paese, con la sua Amministrazione pubblica che, pur fra i limiti cui è costretta, riesce a garantire una risposta adeguata, con le sue ottime strutture sanitarie e con il suo volontariato diffuso, che è un fiore all'occhiello del Paese». Non meno sentite le tappe «private» di Mattarella al Museo di Santa Giulia, all'istituto di cura e ricerca «Fatebenefratelli» e al centro «Paolo VI» di Concesio. A FINE GIORNATA Mattarella è tornato a Roma conquistato da Brescia e dai bresciani. Il presidente più austero e la città più ruvida «ma dal cuore grande» si sono sorpresi e piaciuti a vicenda. La visita del Capo dello Stato non è stata accompagnata da folle straripanti, ma i bresciani che hanno voluto esserci hanno mostrato un calore particolare verso il presidente che Del Bono ha ringraziato per il suo stile «sobrio e mite, ma fermo e autorevole». Lo stesso stile che Mattarella ha usato per mandare un messaggio ai sindaci della Lega Nord che, per volere di Matteo Salvini, hanno scelto di disertare l'evento (al pari dei parlamentari del Movimento 5 Stelle, altrettanto assenti, pur senza sbandierarlo ai quattro venti): «I Comuni sono il fondamento della nostra democrazia e i sindaci sanno quanto sono importanti il reciproco rispetto, il dialogo e la collaborazioni fra le istituzioni», ha sottolineato il capo dello Stato, dopo aver ringraziato per la presenza il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, rappresentante dell'ala «collaborazionista» della Lega. Poi, se il

messaggio non fosse stato abbastanza chiaro, Mattarella ha aggiunto: «Ciascun sindaco sa di rappresentare una comunità nella sua interezza, al di là delle visioni e posizioni di parte, perché ciò che ci unisce come italiani è più importante di ciò che ci può dividere». L'intera platea ha applaudito, convinta. No, l'attesa visita di Mattarella non è stata di pura e semplice cortesia. o ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bencivenga